

<https://jacobinlat.com>
07.09.25

Disarmare Israele PETER HALLWARD

TRADUZIONE: ROLANDO PRATS

La nostra comprensione delle radici del genocidio perpetrato da Israele potrebbe contribuire a rinnovare, in futuro, il nostro impegno per garantire che ciò non accada mai più.

La dichiarazione collettiva pubblicata [sul blog di](#) Verso il 5 agosto, che condanna il genocidio perpetrato da Israele e respinge la messa al bando di Palestine Action (PA), è stata firmata da 80 eminenti accademici provenienti da un'ampia varietà di discipline e istituzioni. Nel giro di 48 ore, ha raccolto altre 350 firme e, entro il 20 agosto, un totale di 730 persone avevano aggiunto il proprio nome. (Chiunque lavori per un'università e desideri firmarla può farlo [qui](#).)

Nelle ultime settimane sono circolate numerose altre dichiarazioni firmate collettivamente, redatte da avvocati, organizzazioni non governative, diplomatici, scrittori, architetti, artisti e altri, che condannano ["le uccisioni di massa, la fame e la distruzione che"](#) Israele sta causando a Gaza" e denunciano il [divieto di](#) [Palestine Action](#) imposto da Yvette Cooper come ["illegittimo e immorale"](#). Altre lettere aperte hanno chiesto ["sanzioni paralizzanti"](#) e un boicottaggio ["immediato e completo"](#) contro Israele. [Queste richieste sono state precedute da un'ondata di appelli che esortavano Cooper a desistere dal vietare Palestine Action, come quelli organizzati da Fossil Free Books, Artists for Palestine, Netpol e Haldane Society.](#)

All'inizio di agosto, tutti, da [Amnesty International](#) all'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, [Volker Türk](#), [Kneecap](#) e [Sally Rooney](#), [avevano fatto pressione su Yvette Cooper affinché facesse la cosa giusta:](#) revocare il divieto imposto a Palestine Action e ritirare tutte le accuse contro i sostenitori del gruppo.

Quando sabato [9 agosto](#) la gente è scesa in piazza a Londra e in tutto il Regno Unito per un'altra grande manifestazione contro i crimini di Israele, il confine tra la connivenza del governo con il genocidio da un lato e l'opposizione popolare dall'altro era più netto che mai. Indignati dal rifiuto del governo britannico di fare altro che lamentarsi

Quando sabato [9 agosto](#) la gente è scesa in piazza a Londra e in tutto il Regno Unito per un'altra grande [manifestazione di protesta](#) contro i crimini di Israele, il confine tra la connivenza del governo con il genocidio, da un lato, e l'opposizione popolare, dall'altro, era più netto che mai. Indignati dal rifiuto del governo britannico di fare altro che deplorare alcune delle conseguenze più evidenti delle politiche israeliane di fame e demolizione, oltre 200.000 persone hanno marciato lungo un percorso concordato dalla Palestine Solidarity Campaign, mentre altre 800 hanno dichiarato il loro sostegno a Palestine Action durante una manifestazione silenziosa organizzata da Defend Our Juries.

Di fronte alla prospettiva di una sfida così imponente, Keir Starmer e Yvette Cooper risposero con una delle più grandi ondate di arresti nella storia della polizia britannica. Il 9 agosto, la Polizia Metropolitana [arrestò](#) non meno di 520 persone, tutte semplicemente per aver portato innocui cartelli che esprimevano la loro opposizione al genocidio e il loro sostegno a Palestine Action. Per contestualizzare tutto ciò, come ha osservato l'Evening Standard di Londra, "Si ritiene che il numero più alto di arresti precedentemente effettuato dalla Polizia Metropolitana in una singola manifestazione di protesta sia stato di 339 [durante le 'Rivolte per la Poll Tax'](#) del 31 marzo 1990, che causarono notevoli danni a negozi e altre proprietà e lasciarono più di 110 persone ferite".

Molti degli arrestati il 9 agosto, tra cui [Moazzam Begg](#), [Jeremy Till](#), [Deborah Hinton](#), [Jonathan Porritt](#) e [Alice Oswald](#), hanno spiegato le ragioni per cui hanno sfidato l'ordine di divieto di Cooper; Anne Alexander, una delle firmatarie e organizzatrici originali sia della dichiarazione degli accademici sia della [lettera aperta "La protesta non è terrorismo"](#), [ha pubblicato un resoconto](#) del suo arresto in un precedente contributo a questo blog.

A partire dal 1° settembre, la Polizia Metropolitana ha inoltre [deciso di incriminare](#) 114 degli arrestati (poco meno del doppio rispetto ai [67](#) di appena una settimana fa) con l'accusa di aver espresso sostegno a Palestine Action in due precedenti manifestazioni più piccole organizzate da Defend Our Juries e tenutesi a Londra il 5, 12 e 19 luglio. Se la Polizia Metropolitana continuerà con questo schema di arresti e procedimenti giudiziari, presumibilmente prevede di incriminare molte altre centinaia di persone nelle prossime settimane. Nel frattempo, un numero ancora maggiore di persone [si è già iscritto per partecipare alla prossima, più grande protesta di Defend Our Juries](#) a Londra, programmata in concomitanza con un'altra [giornata nazionale di mobilitazione](#) sabato 6 settembre.

Considerato questo andamento di arresti e procedimenti giudiziari, è probabile che intenda presentare accuse contro molte altre centinaia di persone nelle prossime settimane. Nel frattempo, un numero ancora maggiore di persone [si è già iscritto per partecipare](#) alla prossima e più grande [protesta di Defend Our Juries](#) a Londra, [programmata in concomitanza con un'altra giornata nazionale di mobilitazione sabato 6 settembre](#).

Martedì 2 settembre, due giorni prima della pubblicazione di questo articolo, Defend Our Juries ha annunciato che cinque dei suoi attivisti coinvolti nella campagna contro il divieto dell'Autorità Palestinese, tra cui il suo portavoce principale, [Tim Crosland](#), erano stati [arrestati](#) in raid all'alba, [poche ore prima](#) che il gruppo tenesse una conferenza stampa sulle azioni pianificate per il 6 settembre. Amnesty International [ha condannato](#) rapidamente quest'ultima serie di arresti come "un palese tentativo di [soffocare](#) la libertà di espressione" e ha chiesto "il rilascio immediato e incondizionato di questi individui e ha nuovamente implorato il governo di reindirizzare le energie spese oggi nella criminalizzazione dei manifestanti pacifici per concentrarsi su misure immediate e inequivocabili per porre fine al genocidio di Israele ed eliminare qualsiasi rischio di complicità del Regno Unito nella sua perpetrazione".

Per quanto riguarda la questione della collusione del Regno Unito con il genocidio israeliano, né il popolo né il governo hanno ancora mostrato segni di volontà di fare marcia indietro. È già chiaro che il 6 settembre sarà un giorno cruciale nella storia e nella concretizzazione del sostegno ufficiale del Regno Unito a Israele.

Vale la pena prendersi un momento, quindi, alla vigilia di quel giorno e dei giorni di azione che seguiranno, per ricordare perché il divieto di Palestine Action si è rivelato così controverso, prima di riflettere su come la nostra comprensione delle radici del genocidio di Israele potrebbe contribuire a un rinnovato impegno affinché non accada mai più.

Io

Le origini immediate di questo imminente scontro tra il popolo britannico e il suo governo risalgono, ovviamente, alla risposta di Israele agli attacchi perpetrati da Hamas il 7 ottobre 2023, e ormai esiste un ampio consenso su ciò che è più urgentemente in gioco.

Come tutti sanno, poche ore dopo il 7 ottobre, i funzionari israeliani [hanno minacciato](#) Gaza di rappresaglie genocide e punizioni collettive, promettendo apertamente di distruggere la Striscia e privare i suoi abitanti di cibo e acqua. Non passò molto tempo prima che l'evidente e continua determinazione di Israele a dare seguito a queste minacce si rivolgesse al Regno Unito come uno dei suoi...

Come tutti sapete, poche ore dopo il 7 ottobre, i funzionari israeliani [hanno minacciato](#) Gaza di rappresaglie genocide e punizioni collettive, promettendo apertamente di distruggere la Striscia e privare i suoi abitanti di cibo e acqua. Ci è voluto poco tempo prima che l'evidente e continua determinazione di Israele a mettere in atto queste minacce ponesse il Regno Unito, uno dei suoi più stretti alleati, di fronte a una scelta difficile. È stata proprio questa scelta a preoccupare in modo particolare molti dei primi firmatari della nostra [dichiarazione accademica](#), che mi hanno spiegato via e-mail tra luglio e agosto 2025.

Come sottolinea il firmatario Alex de Waal (direttore della World Peace Foundation), "il punto semplice ed elementare è che esiste l'obbligo di prevenire il genocidio". Tale obbligo è vincolante incondizionatamente per tutti i firmatari della [Convenzione delle Nazioni Unite del 1948 per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio](#). Tale obbligo, osserva de Waal, era già "divenuto effettivo quando, nel gennaio 2024, la Corte Internazionale di Giustizia ha stabilito che erano necessarie misure immediate per preservare i diritti del popolo palestinese di Gaza da danni irreparabili, come specificato in tale Convenzione".

Tutti sanno anche che Israele ha completamente ignorato gli avvertimenti e le istruzioni ufficiali emanati dalla più alta corte del mondo e che, in ogni modo possibile – dalla sistematica inosservanza all'espulsione dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA) e all'omicidio deliberato di centinaia di medici e operatori umanitari – ha violato i suoi obblighi nei confronti delle Nazioni Unite. Al di fuori della cerchia sempre più ristretta dei fedelissimi di Netanyahu, la natura genocida dell'annientamento di Gaza da parte di Israele non è più oggetto di alcuna degna controversia. "L'omicidio sistematico e brutale di [giornalisti](#) da parte di Israele", osserva Rebecca Comay, professoressa di filosofia e letteratura comparata all'[Università di Toronto](#), in quella che è diventata "senza dubbio la guerra più mortale per i giornalisti di qualsiasi grande guerra degli ultimi 100 anni (incluse la prima e la seconda guerra mondiale, il Vietnam, ecc.), insieme al divieto imposto ai corrispondenti esteri di accedere a Gaza, potrebbe cospirare per creare un 'cimitero delle notizie', ma nulla può nascondere ciò che è chiaramente visibile, proprio come la violenta repressione delle proteste e della libertà di parola nei campus, nei luoghi di lavoro e nelle strade di Londra e in tutto il mondo non può nascondere il fatto che è in corso un'intifada globale, né può soffocare l'energia di quel movimento collettivo".

La violenta repressione delle proteste e della libertà di espressione nelle università, nei luoghi di lavoro e nelle strade di Londra e di tutto il mondo non può nascondere il fatto che è in corso un'intifada globale, né può soffocare l'energia di quel movimento collettivo.

Eppure, il governo del Regno Unito non solo non è riuscito a impedire a Israele di commettere un genocidio in Palestina, ma ha anche fornito un sostegno finanziario, militare e materiale cruciale per questo crimine, il più grave che uno Stato possa commettere. Nonostante l'accumulo di prove inconfutabili che attestano i crimini di Israele, il Regno Unito continua a effettuare [voli di ricognizione](#) su Gaza e ad autorizzare [trasferimenti di armi](#) a Israele. Pertanto, nei mesi successivi [alla sospensione di](#) una piccola parte delle [licenze di armi britanniche](#) a Israele (30 su 350) da parte di David Lammy, il 2 settembre 2024, le esportazioni militari del Regno Unito sono [aumentate](#) in modo significativo. Di fronte alle oscure conseguenze della violenza israeliana, il nostro governo rimane oggi disposto a riconoscere solo il "rischio" che il suo [partner in armi](#) possa commettere crimini contro l'umanità in un momento imprecisato del futuro.

In altre parole, il Regno Unito si è categoricamente rifiutato di rispettare i propri obblighi ai sensi del diritto internazionale. Il rifiuto del Regno Unito di prevenire o punire il genocidio è [deliberato](#) e [calcolato](#) quanto la campagna di carestia e [demolizione condotta da Israele](#), e pone i cittadini britannici di fronte a una scelta difficile.

Il fatto che Israele stia annientando Gaza con il nostro sostegno è uno sviluppo assolutamente scioccante e epocale. Se il nostro governo non è disposto a rispettare i propri impegni per prevenire il genocidio, allora siamo moralmente e legalmente obbligati a farlo per loro, con tutti i mezzi necessari a nostra disposizione.

Pertanto, i firmatari della nostra [dichiarazione](#) [condividono](#) "l'obiettivo di porre fine al flusso di armi dal Regno Unito a Israele e la convinzione che tutti i partecipanti al movimento di solidarietà con la Palestina debbano essere liberi di prendere le proprie decisioni su come raggiungere al meglio tale obiettivo". Data la posta in gioco, questa è diventata una questione di coscienza urgente, nel senso più ampio immaginabile.

II

Le manifestazioni di rabbia o di indignazione di massa per la violenza israeliana sono una cosa, ma un'azione diretta che possa effettivamente interrompere il flusso di armi che alimenta tale violenza è tutt'altra cosa.

Senza dubbio, Yvette Cooper è sincera quando [afferma che i cittadini](#) britannici rimangono liberi di impegnarsi in forme convenzionali di protesta contro le azioni israeliane, se non altro perché non sembra esserci nulla di falso nell'indifferenza manifesta di Netanyahu o Starmer verso tutte queste proteste. L'evidente fallimento di manifestazioni e petizioni nel fermare da sole la macchina da guerra israeliana è, ovviamente, ciò che rende la proscrizione di Palestine Action da parte di Cooper una decisione così controversa, anche per coloro che potrebbero non condividere le priorità tattiche del gruppo. Palestine Action era l'unico gruppo con sede nel Regno Unito i cui interventi diretti stavano chiaramente creando seri problemi all'industria bellica israeliana, le cui attività di ricerca, sviluppo e produzione sono strettamente interconnesse con quelle delle sue controparti britanniche e americane.

L'obiettivo principale di Palestine Action era [Elbit Systems UK](#), la filiale britannica del più grande produttore di armi israeliano. Come dimostrano ampiamente i materiali promozionali di Elbit, oltre a produrre i droni israeliani più letali e ["collaudati in battaglia"](#), l'azienda è anche un fornitore chiave di munizioni e [addestramento per l'esercito](#) britannico. Non sorprende che il Ministero della Difesa di Starmer sia ora sul punto di firmare un massiccio [contratto di addestramento da 2 miliardi di sterline con Elbit](#), così come non sorprende che il suo Ministero degli Esteri continui [a insistere di non poter sospendere la propria produzione di componenti per i caccia F-35 che hanno svolto un ruolo così significativo nella distruzione di Gaza da parte di Israele](#). Non sorprende nemmeno, [come dimostra](#) dettagliatamente Francesca Albanese nel suo ultimo [rapporto alle Nazioni Unite](#), che il genocidio israeliano sia stato altamente redditizio per Elbit Systems e i suoi numerosi partner in Israele, Stati Uniti e Regno Unito.

Fortunatamente per Cooper e Starmer, la legislazione in vigore nel Regno Unito dall'entrata in vigore del [Terrorism Act](#) del 2000 definisce il [terrorismo in termini notevolmente ampi](#), comprendendo sia gli atti di violenza contro le persone sia i "gravi danni alla proprietà". Il fatto che molti difensori e organizzazioni per i diritti umani abbiano condannato questa ampia definizione come incoerente con gli standard internazionali rimane irrilevante per i pubblici ministeri. Dato che

Fortunatamente per Cooper e Starmer, la legislazione in vigore nel Regno Unito dall'entrata in vigore del [Terrorism Act](#) del 2000 definisce il terrorismo in termini notevolmente ampi, comprendendo sia gli atti di violenza contro individui sia i "gravi danni alla proprietà". Il fatto che molti difensori e organizzazioni per i diritti umani abbiano condannato questa ampia definizione come incoerente con gli standard internazionali rimane irrilevante per i pubblici ministeri. Poiché Palestine Action, per sua stessa enfatica ammissione, è chiaramente colpevole di danni alla proprietà, è facile per i funzionari governativi classificarli come "terroristi" in base alla loro particolare interpretazione del termine.

Eppure, nonostante i loro sforzi, sembra che molti, se non la maggior parte, dei britannici associno ancora il terrorismo al significato più familiare del termine: atti violenti volti a provocare situazioni di terrore reale. I membri di Palestine Action, [spiega](#) James Grote, un pastore battista di Oxford (arrestato il 24 agosto per aver elogiato l'Autorità [Palestinese](#) per il suo "lavoro volto a ostacolare chiunque nel Regno Unito fornisse armi per la guerra a Gaza"), hanno "fatto irruzione in edifici e causato danni a proprietà, non a persone; questo non è terrorismo".

Non sorprende che nelle ultime settimane Cooper e i suoi colleghi, di fronte alle proteste sempre più accese contro la messa al bando di Palestine Action, si siano spinti oltre nel definire il gruppo non solo come "terrorista", ma più specificatamente come "violento".

In altre parole, per consentire alle aziende produttrici di armi create e impiegate da un regime genocida di continuare a produrre liberamente le proprie munizioni senza essere ostacolate dalle proteste popolari, il governo del Regno Unito ha fatto di tutto per dipingere i più determinati tra questi manifestanti come colpevoli di atti di violenza.

III

Quando Cooper presentò per la prima volta al Parlamento il suo piano per vietare Palestine Action, il 23 giugno, aveva già [sottolineato](#) – con forza, [seppur vagamente](#) – l'apparente "volontà di ricorrere alla violenza" del gruppo. Forse la sua accusa più schiacciante quel giorno fu un'altrettanto vaga [allusione](#) "all'impatto sulle persone innocenti in fuga [in cerca di](#) sicurezza e sottoposte a violenza".

Per illustrare cosa intende con tale oggetto, Cooper ha fatto riferimento al fatto che, durante alcune delle sue operazioni, presumibilmente in vista del loro impatto televisivo, gli attivisti dell'Autorità Nazionale Palestinese hanno acceso il tipo di razzi tipicamente utilizzati nelle manifestazioni pubbliche. Sia Cooper che il suo vice, il Ministro della Sicurezza [Dan Jarvis](#), hanno

energica, seppur piuttosto vaga: l'apparente "volontà del gruppo di ricorrere alla violenza". Forse la sua accusa più schiacciante quel giorno era un'altrettanto vaga [allusione](#) "all'impatto sulle persone innocenti che fuggono per mettersi in salvo e sono sottoposte a violenza".

Per illustrare cosa intende con tale oggetto, Cooper ha fatto riferimento al fatto che, durante alcune delle sue operazioni, presumibilmente in vista del loro impatto televisivo, gli attivisti dell'Autorità Palestinese hanno acceso il tipo di razzi tipicamente utilizzati durante le manifestazioni pubbliche. Sia Cooper che il suo vice, il Ministro della Sicurezza [Dan Jarvis](#), hanno fatto riferimento a una [dichiarazione dello Sceriffo](#) di Glasgow che ha emesso la sentenza, il quale, in riferimento a un'azione dell'Autorità Palestinese contro una fabbrica locale, [ha affermato](#) che "l'accensione di fuochi d'artificio in aree in cui le persone venivano evacuate difficilmente può essere descritta come un atto di violenza".

Quando, il 2 luglio, in assenza di Cooper, Dan Jarvis presentò alla Camera dei Comuni l'ordinanza di divieto di Palestine Action, basandosi sul lavoro preparatorio che Cooper aveva gettato il 23 giugno, [spiegò](#) che il suo governo aveva preso l'inaspettata decisione di proscrivere quel gruppo britannico, insieme all'American Maniacs Murder Cult e al Russian Imperial Movement, semplicemente per "riaffermare l'approccio di tolleranza zero del Regno Unito al terrorismo, indipendentemente dalla sua forma o ideologia di fondo" o dal luogo in cui opera. Dopo aver ricordato ai suoi colleghi che diversi membri del Maniacs Murder Cult erano stati accusati di aver commesso "atti di omicidio, incendio doloso, attentati e avvelenamenti di massa a New York", Jarvis spiegò perché il suo ministero aveva concluso che anche Palestine Action meritasse di essere proscritta come gruppo terroristico nello stesso senso giuridico del termine:

Ha orchestrato una campagna nazionale di attacchi che hanno causato gravi danni alla proprietà e hanno oltrepassato la soglia tra azione criminale diretta e terrorismo [...] I membri di Palestine Action hanno fatto uso di violenza contro i soccorritori sulla scena degli attacchi. Per il loro coinvolgimento in attacchi coordinati, i membri dell'organizzazione sono stati accusati di reati gravi, tra cui disordini violenti, lesioni personali gravi intenzionali e rapina aggravata, un reato che comporta l'uso di armi.

Si tratta, senza dubbio, di un elenco impressionante di accuse. "Non dobbiamo farci illusioni", ha concluso Jarvis, "Palestine Action non è un gruppo di protesta legittimo. Le persone che protestano in base alla legge non hanno bisogno di armi. Le persone che protestano in base alla legge non fanno esplodere fumogeni e fuochi d'artificio intorno a persone innocenti". (Potrebbe essere istruttivo confrontare le preoccupazioni di Cooper e Jarvis riguardo ai fumogeni dell'Autorità Nazionale Palestinese con la loro determinazione a consentire alla stessa Elbit di continuare a produrre bombe molto più esplosive da utilizzare altrove, così come è istruttivo confrontare, come fa Sally Rooney in un recente articolo per l'[Irish Times](#), il modo in cui il Regno Unito ha represso le espressioni di sostegno alla Palestina con il suo

Le persone protette dalla legge non hanno bisogno di armi. Le persone che prendono parte a proteste protette dalla legge non lanciano fumogeni o fuochi d'artificio intorno a persone innocenti." (Potrebbe essere istruttivo confrontare le preoccupazioni di Cooper e Jarvis riguardo ai fumogeni dell'Autorità Nazionale Palestinese con la loro determinazione a consentire alla stessa Elbit di continuare a produrre bombe molto più esplosive da utilizzare altrove, così come è istruttivo confrontare, come fa Sally Rooney in [un recente articolo](#) per l'Irish Times, il modo in cui il Regno Unito ha represso le espressioni di sostegno alla Palestina con la sua risposta a celebrazioni pubbliche molto più provocatorie da parte di gruppi terroristici nazionali genuinamente violenti come l'Ulster Volunteer Force.)

Nel tentativo di limitare le ripercussioni negative rapidamente emerse dagli arresti di massa da lei ordinati il 9 agosto, Yvette Cooper ha ripetutamente ribadito la sua caratterizzazione di Palestine Action come un gruppo violento. I sostenitori dell'Autorità Palestinese si stanno illudendo, sottolinea, perché non comprendono appieno la portata del ricorso del gruppo alla violenza contro gli individui.

"Coloro che cercano di sostenere questo gruppo potrebbero non conoscere ancora la vera natura dell'organizzazione", ha continuato, "ma nessuno dovrebbe farsi illusioni: questo non è un gruppo di protesta pacifico o non violento". L'11 agosto, un portavoce di Downing Street [ha insistito](#) ancora una volta sul fatto che gli arresti di massa erano giustificati perché Palestine Action era "un'organizzazione violenta che aveva commesso atti di violenza, gravi lesioni personali e gravi danni criminali".

Alla fine di agosto 2025, gran parte della reputazione di Yvette Cooper si basava sulla sua ostinata determinazione nel descrivere Palestine Action come un gruppo essenzialmente violento. Il 17 agosto, Cooper aderì con convinzione a questa linea argomentativa in un articolo pubblicato su The Observer, che rimane la sua dichiarazione pubblica più dettagliata su PA fino ad oggi. Per giustificare la sua proscrizione, sottolineò nuovamente la presunta associazione di PA con

intimidazione, violenza, uso di armi e inflizione di gravi lesioni personali. I chiari consigli e le informazioni che mi sono stati forniti all'inizio di quest'anno dal sistema antiterrorismo del Regno Unito – uno dei migliori al mondo, basato su un solido processo di valutazione – erano che Palestine Action soddisfaceva i requisiti pertinenti ai sensi del Terrorism Act 2000 e doveva essere vietata [...] Palestine Action ha rivendicato la responsabilità – e promosso sul suo sito web – di attacchi che hanno portato i presunti coinvolti ad essere successivamente accusati di disordini violenti, tentativo di causare gravi lesioni personali, inflizione di lesioni personali, danneggiamento doloso e furto con scasso aggravato. Accuse che, secondo la valutazione dell'indipendente Crown Prosecution Service, implicano legami con il terrorismo [...] Sarebbe irresponsabile per un Ministro degli Interni ignorare tutte queste valutazioni, avvertimenti e raccomandazioni sulla sicurezza. Proteggere

Action ha rivendicato la responsabilità – e promosso sul suo sito web – degli attacchi che hanno successivamente portato i presunti coinvolti ad essere accusati di disordini violenti, tentata lesione personale grave, inflizione di lesioni personali, danneggiamento doloso e furto con scasso aggravato. Queste accuse, secondo la valutazione indipendente del Crown Prosecution Service, costituiscono collegamenti con il terrorismo [...] Sarebbe irresponsabile da parte di un Ministro degli Interni ignorare tutte queste valutazioni, avvertimenti e raccomandazioni sulla sicurezza. Proteggere la sicurezza pubblica e la sicurezza nazionale è al centro del mio lavoro.

Come se ciò non fosse già abbastanza allarmante, Cooper [menziona](#) anche "[informazioni inquietanti](#) che mi sono state fornite riguardo a idee e piani per futuri attacchi".

A prima vista, tutto questo sembra essere solo un altro impressionante elenco di accuse, anche se i riferimenti a "legami con il terrorismo" o "idee e piani" potrebbero sembrare ancora una volta un po' vaghi.

Ciò che potrebbe sembrare meno impressionante è il fatto che, come confermato in un altro articolo pubblicato nella stessa edizione dell'Observer del 17 agosto, solo un membro di Palestine Action è stato accusato, e in una sola occasione, di aver commesso un atto di grave violenza contro una persona: Samuel Corner, contro il quale la polizia ha sporto denuncia per lesioni personali gravi, in seguito all'attacco alla fabbrica Elbit a Filton, Bristol, il 6 agosto 2024. Come [sottolinea](#) John Simpson dell'Observer, le accuse ancora non provate contro Corner "[sono gli unici](#) atti di violenza significativa commessi contro un individuo nelle 356 azioni compiute dal gruppo dalla sua nascita nel 2020". I pochi dettagli emersi su queste accuse suggeriscono che non siano legate allo scopo o all'esecuzione dell'operazione PA in sé a Filton, ma piuttosto alle circostanze specifiche dell'arresto di Corner (o, più precisamente, alla [presunta](#) "intenzione di Corner di resistere o impedire l'arresto o l'arresto di un'altra persona ai sensi di legge"). In ogni caso, Corner stesso nega le accuse e la questione non è ancora stata risolta in tribunale. Entro [novembre 2025](#), Corner e la maggior parte degli altri imputati di Filton avranno trascorso più di un anno in prigione senza nemmeno un'udienza; presumibilmente, i loro avvocati avranno allora la possibilità di esaminare in che misura Cooper e i suoi colleghi, basando apparentemente così tante delle loro affermazioni pubbliche su un'accusa non ancora provata, potrebbero essere dichiarati colpevoli di oltraggio alla corte.

Ciò che rende le accuse di Jarvis e Cooper ancora meno impressionanti, per non dire (come Huda Ammori dell'Autorità Nazionale Palestinese si è affrettata a sottolineare) semplicemente [diffamatorie e mendaci](#), è il fatto che il più importante dei presunti "solidi" rapporti di intelligence e sicurezza su cui si basano – una valutazione del Joint Intelligence Assessment Centre (JTAC) datata 7 marzo 2025 – non è più nascosto dietro il velo di segretezza che il Ministero dell'Interno getta abitualmente su qualsiasi gruppo ritenga una minaccia alla sicurezza nazionale.

Il rapporto del JTAC è stato discusso durante [un'udienza](#) presso l'Alta Corte il 30 luglio e successivamente [pubblicato online](#), e sembra essere la fonte più probabile dei riferimenti di Jarvis e Cooper alle tre specifiche transazioni di PA menzionate nelle loro recenti dichiarazioni. Si tratta di azioni intraprese contro [Thales a Glasgow nel luglio 2022](#), contro lo stabilimento Kent [Instro Precision](#) di Elbit nel [giugno 2024](#) e contro la suddetta [fabbrica di Filton](#) a Bristol nell'agosto 2024: [queste sono](#) anche le uniche tre transazioni che il JTAC sta esaminando in dettaglio. Sulla base di quanto dichiarato pubblicamente da Cooper e Jarvis fino ad oggi, è altamente probabile che questo rapporto del JTAC rimanga la fonte principale di tutte le accuse mosse contro PA.

Chiunque legga questo rapporto del JTAC noterà che, se effettivamente caratterizza tecnicamente una piccola frazione (vale a dire, forse solo quelle tre su oltre 350) delle operazioni dell'Autorità Palestinese come "terroriste", è semplicemente perché, in conformità con i termini controversi del Terrorism Act del 2000, il rapporto presuppone nuovamente che gravi danni alla proprietà debbano essere classificati come "terrorismo". Il rapporto del JTAC non sembra corroborare, nemmeno con allusioni o insinuazioni, i recenti tentativi di Cooper di associare l'Autorità Palestinese alla violenza in sé. Come sottolinea l'ex diplomatico e ambasciatore russo [Craig Murray](#) (che ha condiviso il documento tramite il suo blog), "In effetti, non c'è nulla nella valutazione del JTAC a sostegno di alcuna delle affermazioni che i ministri del governo stanno diffondendo in modo allarmistico". Il rapporto del JTAC chiarisce in modo assoluto che la sua valutazione di Palestine Action come organizzazione terroristica si basa esclusivamente sulla definizione del Terrorism Act, che si riferisce a un gruppo che causa gravi danni alla proprietà allo scopo di influenzare la politica governativa.

Come ha ripetutamente [sottolineato Huda Ammori](#), e [come i documenti](#) pubblici sembrano confermare, Palestine Action non ha mai pianificato né nutrito alcuna intenzione di commettere atti violenti contro individui. Non ha mai celebrato o promosso la violenza come tattica.

Come hanno ripetutamente affermato numerosi avvocati ed esperti in materia di diritti umani, vietare Palestine Action per le stesse ragioni

Come ha ripetutamente [sottolineato Huda Ammori](#) , e come i documenti pubblici sembrano confermare, Palestine Action non ha mai pianificato né nutrito alcuna intenzione di commettere atti violenti contro individui. Non ha mai celebrato o promosso la violenza come tattica. Come hanno ripetutamente affermato numerosi avvocati ed esperti in materia di diritti umani, vietare Palestine Action con gli stessi mezzi e motivazioni utilizzati per vietare gruppi veramente violenti come l'Ulster Volunteer Force, la setta omicida dei Maniacs, lo Stato Islamico, ecc., è un abuso di potere autoritario.

Il 29 agosto, una fonte coinvolta nella richiesta di revisione giudiziaria presentata da Huda Ammori all'Alta Corte mi ha confermato che esisteva effettivamente "una singola accusa non provata di lesioni personali causate da un attivista di Palestine Action" e che, a parte l'unica accusa depositata a Filton il 6 agosto 2024, "nessuna altra accusa di violenza grave" era stata presentata contro alcun membro di Palestine Action, in nessuna delle sue varie sezioni in tutto il paese. Le "valutazioni" dell'intelligence governativa "chiariscono che Palestine Action è stata vietata solo per aver causato gravi danni alla proprietà". Riguardo al [riferimento](#) di Cooper a "informazioni allarmanti" su "idee e piani per attacchi futuri", la fonte osserva che questo "non è affatto menzionato nelle prove fornite finora [dai procuratori], nemmeno per associazione. La prima volta che se ne è sentito parlare è stato quando Cooper lo ha detto in televisione. La valutazione sulla base della quale è stata presa in considerazione la possibilità di mettere al bando Palestine Action risale a marzo 2025, e si basava semplicemente sui gravi danni materiali. Se ci fosse già stata una base per presumere tali piani "allarmanti", perché Cooper ha aspettato quattro mesi per mettere al bando il gruppo? In realtà, in quel periodo non è stato formulato alcun piano allarmante, a meno che Cooper non consideri allarmanti le proteste presso le fabbriche di armi.

Sempre il 29 agosto, il Guardian ha pubblicato estratti di una [lettera](#) di [Birnberg Peirce](#), lo studio legale che rappresenta Huda Ammori davanti all'Alta Corte, rivolto ai suoi omologhi nel Ministero dell'Interno, in cui si lamentava dei recenti tentativi di Yvette Cooper

Per convincere il pubblico che Palestine Action era stata messa al bando per motivi che non poteva essere divulgato pubblicamente, incentrati su atti di violenza e lesioni personali. Queste affermazioni sul motivo della raccomandazione del Prohibition Review Panel di mettere al bando Palestine Action sono fuorvianti alla luce della loro divulgazione pubblica. Dalla divulgazione pubblica è chiaro che la base della raccomandazione era costituita da gravi danni alla proprietà causati da Palestine Action, non da atti di violenza contro individui.

per motivi che non poteva rivelare pubblicamente, incentrati su atti di violenza e lesioni personali. Queste affermazioni sul motivo della raccomandazione del Prohibition Review Group di vietare Palestine Action sono fuorvianti alla luce della loro divulgazione pubblica. Dalla divulgazione pubblica è chiaro che la base della raccomandazione era il grave danno alla proprietà causato da Palestine Action, non eventuali atti di violenza contro individui.

Birnberg Peirce [ribadisce](#) ancora una volta che, qualunque cosa Cooper intenda con "informazioni allarmanti" su idee e piani, tali informazioni non sono ancora state divulgate o sollevate in udienza pubblica. "Se il vostro cliente ha prove a sostegno delle sue affermazioni, queste avrebbero dovuto essere divulgate. Poiché non l'ha fatto, deve immediatamente cessare la sua campagna mediatica ingannevole".

Se Palestine Action ha mai rappresentato una minaccia per la popolazione britannica, tra il 2023 e il 2025 le sue azioni e le sue trovate pubblicitarie hanno effettivamente iniziato a minacciare la reputazione di Elbit Systems e dei suoi partner nell'industria bellica anglo-israeliana. Questo è motivo sufficiente per spiegare perché Cooper, come [afferma](#) Craig Murray, "abbia continuamente mentito su Palestine Action nel disperato tentativo di difendere [la](#) messa al bando di un gruppo di protesta che si oppone a un genocidio di cui il governo Cooper è profondamente complice".

Qual è il modo migliore per fermare il genocidio? Su una questione di così enorme importanza morale e storica, ognuno dovrebbe essere libero di rispondere alla propria coscienza, senza dover affrontare un processo giudiziario che cambierebbe la vita sotto una legislazione antiterrorismo artificiale. È proprio questa libertà a essere minacciata dal divieto imposto da Cooper all'Autorità Palestinese.

IV

Molti dei firmatari della dichiarazione accademica avevano molto da dire su questo punto specifico. "Fuorilegge l'azione palestinese — osserva il filosofo Abdaljawad Omar, di Birzeit,

Si tratta di codificare, ancora una volta, la penalizzazione della coscienza. Si tratta di cancellare giuridicamente non solo un'organizzazione, ma la possibilità stessa di una politica che nomini e affronti le infrastrutture del genocidio. Questo atto non emerge dal nulla; appartiene a una lunga genealogia del dominio coloniale in cui la richiesta di giustizia viene riformulata come minaccia alla sicurezza e la solidarietà viene ridefinita come associazione a delinquere. La proscrizione non è quindi una misura tecnica o un caso isolato, ma un tentativo di

Si tratta di codificare, ancora una volta, la penalizzazione della coscienza. Si tratta di cancellare legalmente, non solo un'organizzazione, ma la possibilità stessa di una politica che nomini e affronti l'infrastruttura del genocidio. Questo atto non nasce dal nulla; appartiene a una lunga genealogia del dominio coloniale in cui la richiesta di giustizia viene riformulata come una minaccia alla sicurezza e la solidarietà viene ridefinita come associazione a delinquere. La proscrizione non è, quindi, una misura tecnica o un caso isolato, ma un tentativo di imporre per legge l'amnesia, di ostruire le vie attraverso cui le insopportabili verità della Palestina potevano entrare nella vita pubblica britannica.

Attaccare Palestine Action significa confermare la veridicità di ciò che afferma: che il patto dello Stato con i trafficanti d'armi del colonialismo non è un'aberrazione, ma qualcosa di costitutivo, non una deviazione dalle norme democratiche, bensì la loro condizione nascosta.

Per noi in Palestina, questo è particolarmente offensivo, data la storica e continua complicità del Regno Unito nel furto di terre e nella distruzione delle nostre case, delle nostre vite e del nostro futuro.

Il sociologo William Robinson dell'Università della California, Santa Barbara, affronta la questione da una prospettiva simile. "In che tipo di mondo viviamo", si chiede, "quando coloro che si oppongono al genocidio vengono penalizzati e messi a tacere per mano di un governo apparentemente democratico, mentre i responsabili del genocidio sono protetti dalla giustizia? Il massacro della popolazione di Gaza per mano di Israele ha fatto suonare campanelli d'allarme in ogni angolo del mondo. Ci mostra l'assoluta crudeltà e barbarie che hanno preso piede in un sistema capitalista globale in profonda crisi e fuori controllo. Difendere le vite dei palestinesi significa difendere l'intera umanità. Palestine Action e i suoi organizzatori sono la bussola morale del nostro tempo".

Queste priorità sono chiaramente condivise dagli attivisti filo-palestinesi in tutto il mondo. Il firmatario australiano Paul Patton (professore emerito di filosofia all'Università del Nuovo Galles del Sud) ha partecipato alla grande ["Marcia per l'Umanità"](#) organizzata dal [Palestine Action Group a Sydney](#) il 3 agosto, e ha constatato come l'intervento della polizia non sia riuscito a scoraggiare la partecipazione di massa. "Persone di ogni estrazione sociale e multiculturale sono preoccupate per ciò che vedono accadere a Gaza e in Cisgiordania", mi ha detto Patton. "I politici non possono più ignorare le loro preoccupazioni perché sono 'divisive' o 'antisemite'. La nostra umanità è in gioco".

Nel frattempo, negli ultimi diciotto mesi, il firmatario Bruce Robbins (professore di discipline umanistiche alla Columbia University) ha assistito in prima persona ad alcuni degli atti di repressione più pubblicizzati contro la Palestina negli Stati Uniti.

«Alla Columbia University —

scrive-,

Nel frattempo, negli ultimi diciotto mesi, il firmatario Bruce Robbins (professore di discipline umanistiche alla Columbia University) ha assistito in prima persona ad alcuni degli atti di repressione più pubblicizzati contro la Palestina negli Stati Uniti.

«Alla Columbia University —

scrive-,

Molti di noi professori di lunga data pensavano di aver visto di tutto. Vent'anni fa, abbiamo visto l'università respingere qualsiasi discussione sul disinvestimento, anche se Israele ha commesso atti di violenza contro i palestinesi di Gaza su scala leggermente inferiore. Abbiamo visto l'amministrazione lottare con le unghie e con i denti, mentre versava centinaia di migliaia di dollari dal fondo di dotazione a uno studio legale antisindacale, per impedire la formazione di un sindacato universitario. Più di recente, li abbiamo visti rimanere in silenzio quando gli agenti dell'ICE hanno arrestato uno studente della Columbia [\[Mahmoud Khalil\]](#) che aveva partecipato alle proteste di solidarietà a Gaza e lo hanno trattenuto per 104 giorni in un "centro" in Louisiana, sotto minaccia di espulsione. Ma ciò a cui abbiamo assistito ultimamente ci dimostra che la spudoratezza dei potenti è ancora in grado di sconvolgerci. Oltre un certo punto, non si può più parlare di accondiscendenza. È connivenza.

Tra le altre cose, il mese scorso l'amministrazione della Columbia ha preso la drastica e draconiana misura di [espellere o sospendere più di 70 studenti](#) semplicemente per [aver partecipato](#) a un sit-in pacifico in [biblioteca all'inizio](#) di quest'anno.

Dopo che la Columbia University ha accettato una nuova serie di condizioni imposte dall'amministrazione Trump il 1° agosto, il collega e cofirmatario di Robbins, Rashid Khalidi, [ha dichiarato](#) di non [sentirsi più](#) in grado di tenere il suo consueto corso di storia moderna mediorientale. In particolare, Khalidi osserva che è impossibile tenere un corso del genere "alla luce dell'adozione da parte della Columbia University della definizione di antisemitismo dell'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA)", [una definizione](#) che "confonde deliberatamente, mendacemente e falsamente l'ebraismo con Israele, [al punto](#) che qualsiasi critica a Israele, o anche la semplice descrizione delle politiche israeliane, diventa una critica agli ebrei".

Allo stato attuale delle cose, osserva un altro firmatario, Gilbert Achcar della SOAS, sia negli Stati Uniti che nel Regno Unito, "l'arsenale di leggi repressive è già così ben fornito che un governo di estrema destra non avrebbe bisogno di aggiungerne molte altre per attuare una repressione completa delle libertà politiche".

Allo stato attuale delle cose, osserva un altro firmatario, Gilbert Achcar della SOAS, sia negli Stati Uniti che nel Regno Unito, "l'arsenale di leggi repressive è già così ben fornito che un governo di estrema destra non avrebbe bisogno di aggiungerne molte altre per attuare una repressione completa delle libertà politiche".

Nel Regno Unito, più di 110 studenti e membri del personale hanno dovuto affrontare provvedimenti disciplinari per aver partecipato alle proteste di solidarietà con la Palestina nell'ultimo anno e mezzo e, come [riportato da Liberty Investigates](#) [qualche mese](#) fa, "Si sa che almeno 28 università hanno avviato indagini disciplinari contro studenti e membri del personale in relazione al loro attivismo pro-Palestina dall'ottobre 2023". La recente [espulsione](#) dalla SOAS di Haya Adam, presidente della Palestine Society dell'università, è un caso particolarmente eclatante e, [come](#) [sottolineato](#) nella nostra dichiarazione, l'Università [di Cambridge](#) ha precedentemente fatto riferimento al divieto di Cooper nelle argomentazioni presentate all'Alta Corte per giustificare il controllo [dell'attivismo](#) studentesco e l'accresciuta criminalizzazione delle proteste.

Basandosi sulla propria esperienza personale dell'offensiva israeliana contro Gaza, il critico letterario palestinese Haidar Eid (costretto a fuggire in Sudafrica alla fine del 2023) mette in prospettiva le priorità del governo britannico. "Sono un accademico presso quella che un tempo era l'Università di Al-Aqsa", ha scritto a fine luglio, "che, come tutte le altre università di Gaza, è stata distrutta dalle forze di occupazione israeliane. Ho perso oltre 45 familiari, 39 colleghi, 28 membri del personale amministrativo e 282 studenti, l'ultimo dei quali, Aya Siyam, è stato assassinato insieme a tutta la sua famiglia pochi giorni fa nel campo profughi di Nuseirat. Chiediamo giustizia per loro".

Queste richieste sono diventate ancora più urgenti nelle settimane successive alla pubblicazione della nostra dichiarazione. Persino gli alleati più ristretti di Netanyahu si rendono conto che l'esercito da lui comandato è chiaramente disposto a tutto pur di eliminare ciò che resta della popolazione di Gaza. La spietata campagna di carestia, la demolizione di Rafah e di gran parte della striscia di Gaza meridionale e centrale, l'invasione in corso di Gaza City, gli omicidi incessanti e spudorati di giornalisti come [Anas al- Sharif](#) e [Mariam Abu Dagga](#), e [tanti altri](#), tutti commessi nella più totale impunità e nel più totale disprezzo della condanna [internazionale: è sempre più difficile per chiunque fingere](#) che tali atrocità possano essere descritte come qualcosa di diverso da crimini contro l'umanità nel senso più enfatico del termine.

Sharif e Mariam Abu Dagga, e tanti altri, tutti commessi nella più totale impunità e nel più completo disprezzo della condanna internazionale, è sempre più difficile per chiunque fingere che tali atrocità possano essere descritte come qualcosa di diverso da crimini contro l'umanità nel senso più enfatico del termine.

V

Il genocidio perpetrato da Israele definisce chiaramente il nostro presente politico. Le questioni relative al futuro e al passato rimangono più controverse. Cosa dovremmo fare per impedire la continuazione e il prolungamento dei crimini di Israele e come dovremmo comprenderne le motivazioni profonde? Che un genocidio sia attualmente in corso può essere ovvio per la maggior parte delle persone in gran parte del mondo, ma allo stato attuale c'è meno consenso su cosa si dovrebbe fare per porvi fine, o sul perché e come sia iniziato. Queste due domande stanno diventando sempre più importanti mentre il movimento di solidarietà con la Palestina nel Regno Unito si prepara al prossimo grande scontro con il governo Starmer e la sua complicità nel genocidio, sabato 6 settembre.

Entrambe le domande meritano risposte semplici, basate su principi altrettanto semplici e interconnessi.

1. Esiste un solo modo ragionevole per rispondere a uno Stato genocida, ed è quello di privarlo delle opportunità e dei mezzi di cui ha bisogno per uccidere o sfollare le persone. Come è stato ripetuto più volte, in una cupa variante dopo l'altra, impegnarsi a rispettare il principio del "mai più" significa adottare tutte le misure necessarie per garantire che tale insistenza significhi effettivamente ciò che dice. Pretendere che il Regno Unito e gli Stati Uniti smettano di armare Israele è un passo nella giusta direzione, ma chiaramente non è sufficiente: ogni Stato genocida dovrebbe essere completamente privato delle armi. Tutti, ovunque, hanno il diritto inequivocabile di vivere in sicurezza, ma, logicamente, a nessuno Stato genocida dovrebbe essere consentito di conservare le armi che gli hanno permesso di commettere i suoi crimini.

È assurdo che Israele chieda la smilitarizzazione della Palestina e il disarmo di qualsiasi futura organizzazione palestinese, mentre fa affidamento sulla propria supremazia militare e sul monopolio della violenza per distruggere Gaza, conquistare la Cisgiordania e bombardare i suoi avversari in Libano, Siria, Yemen e Iran. Israele è l'aggressore genocida in questo conflitto, ed è Israele soprattutto che dovrebbe essere disarmato.

di qualsiasi futura organizzazione palestinese, facendo affidamento sulla propria supremazia militare e sul monopolio della violenza per distruggere Gaza, conquistare la Cisgiordania e bombardare i suoi avversari in Libano, Siria, Yemen e Iran. Israele è l'aggressore genocida in questo conflitto, ed è Israele soprattutto che dovrebbe essere disarmato.

Come [ha osservato](#) Gideon Levy su Haaretz in seguito all'annuncio della Germania, all'inizio di agosto, di sospendere le vendite di armi a Israele, le richieste di un embargo totale sulle armi dovrebbero essere intese come un'espressione di amicizia e solidarietà con il popolo di Israele, così come con il popolo della Palestina. "Armare Israele in questo momento..."

Levy sostiene che non dimostra né amicizia verso lo Stato né preoccupazione per il suo destino. Fornire armi all'aggressore in una guerra illegittima che avrebbe dovuto concludersi molto tempo fa e i cui obiettivi sono ora inutili e criminali, significa rendersi complici di un crimine. Se correttamente interpretato, continuare a fornire armi a Israele è un atto di ostilità verso Israele stesso.

A questo proposito, i precedenti storici dovrebbero parlare da soli.

Quando il potere hutu del Ruanda fu sconfitto dai ribelli tutsi nel 1994, quando i vietnamiti invasero la Cambogia e rovesciarono Pol Pot e i Khmer Rossi nel 1979, quando i sovietici e i loro alleati sconfissero il regime di Hitler in Germania nel 1945, gli autori del genocidio non rimasero al potere con le loro forze armate intatte. I loro regimi furono rovesciati, i loro eserciti sciolti e, per quanto possibile, i loro leader sanguinari furono processati. Perché gli attuali leader di Israele non dovrebbero essere processati allo stesso modo? La Corte penale internazionale [ha emesso](#) mandati di arresto per Netanyahu e il suo ministro della Difesa circa nove mesi fa, e non c'è mai stata alcuna scusa legittima per non giustiziarli.

Dopo aver ucciso decine di migliaia di persone a Gaza e in Cisgiordania, dopo gli [omicidi di massa](#) di così tante altre persone in [Libano](#), [Iran](#) e [Yemen](#), perché le [cosiddette forze di difesa israeliane](#) dovrebbero ricevere un'altra bomba o un altro proiettile?

2. Disarmare Israele significa anche, e allo stesso tempo, porre fine al progetto sionista di lunga data di uno Stato ebraico fondato su terre palestinesi rubate. Come hanno ampiamente documentato storici come [Rashid Khalidi](#) e Ilan Pappé, dal momento in cui fu adottato come politica imperiale nel 1917 (dal Regno Unito) e nel 1922 (dalla Società delle Nazioni) fino alla sua attuazione unilaterale nel 1948, è sempre stato ovvio che la creazione di uno Stato ebraico a spese di altri popoli potesse essere realizzata solo attraverso la conquista violenta e la colonizzazione. "Prima o poi", sostiene con forza il filosofo [Frédéric Lordon](#) in un recente articolo, "ogni progetto politico di dominio alla fine rivela la sua verità".

Dalla Società delle Nazioni fino alla sua attuazione unilaterale nel 1948, è sempre stato ovvio che la creazione di uno Stato ebraico a spese di altri popoli potesse essere realizzata solo attraverso la conquista violenta e la colonizzazione. "Prima o poi ", sostiene con forza il filosofo [Frédéric Lordon](#) in un recente articolo, "ogni progetto politico di dominio alla fine rivela la sua verità".

Nel caso del sionismo, la verità della sua dipendenza dal dominio militare è stata evidente fin dall'inizio. Ad esempio, quando il presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson incaricò la Commissione King-Crane nel 1919 di indagare sulle aspirazioni politiche degli abitanti della Palestina, i suoi autori [conclusero](#) che "se il governo americano decidesse di sostenere la fondazione di uno Stato ebraico in Palestina, impegnerebbe il popolo americano all'uso della forza in quell'area, poiché solo con la forza uno Stato ebraico può essere fondato o mantenuto in Palestina". Anni dopo, in un [testo del 1923 molto citato](#) , il leader sionista revisionista Vladimir Jabotinsky riconobbe che "la colonizzazione sionista [...] poteva continuare e affermarsi solo sotto la protezione di un potere indipendente dalla popolazione indigena, dietro un muro di ferro che la popolazione indigena non poteva violare". Non è difficile comprendere la necessità per qualsiasi stato colonizzatore di rifugiarsi dietro un muro o [una cupola](#) di ferro . "Se si desidera colonizzare una terra già popolata ", aggiunse Jabotinsky nel 1925, "bisogna trovare una guarnigione per la terra o un benefattore che fornisca una guarnigione per suo conto [...] Il sionismo è un'impresa colonizzatrice, e il suo successo o fallimento dipende quindi dalla questione delle forze armate". Per i sionisti più radicali , sottolinea Rashid Khalidi, è sempre stato un gioco a somma zero, e questa logica del "noi o loro" influenza sia le previsioni sul futuro politico sia le interpretazioni del passato storico: "Se la Palestina esistesse, Israele non potrebbe esistere".

In pratica, ogni fase successiva di questa avventura colonizzatrice è dipesa interamente dall'evidente predominio militare schiacciante. Prima della creazione unilaterale dello Stato di Israele nel 1948, questa dipendenza era più evidente quando non meno di 100.000 soldati britannici dovettero essere schierati per reprimere la massiccia [rivolta araba](#) contro l'invasione sionista scoppiata alla fine degli anni '30. Ma è superfluo dire che, ancora una volta, fu l'equilibrio delle forze militari a decidere l'esito di quelle guerre su larga scala del 1948, 1967 e 1973 (per non parlare [delle guerre più recenti e sempre più sbilanciate](#) del 2023, 2014, 2008 e così via). Ogni aspetto dell'attuale politica di Israele nei confronti dei palestinesi ([espulsioni](#), [occupazione](#), [annessioni](#), [assedii](#), [carestie](#), [bombardamenti](#), demolizioni, omicidi, cecchini, arresti, prigionieri, blocchi, sorveglianza, droni, insediamenti, recinzioni, posti di blocco, il muro dell'apartheid, impunità) dipende in egual misura e interamente dal dominio armato, puro e semplice.

2014, 2008...). Ogni aspetto dell'attuale politica di Israele nei confronti dei palestinesi – espulsioni, occupazione, annessioni, assedio, carestia, bombardamenti, demolizioni, omicidi, cecchini, arresti, prigionieri, blocchi, sorveglianza, droni, insediamenti, recinzioni, posti di blocco, il muro dell'apartheid, impunità... – dipende in egual misura e interamente dal dominio armato, puro e semplice.

Solo il dominio armato può sostenere uno stato di apartheid basato sulla conquista, l'occupazione e la colonizzazione. Questo principio si applica oggi in Palestina allo stesso modo e per le stesse ragioni che un tempo si applicavano all'Irlanda occupata dagli inglesi, all'Algeria occupata dai francesi o al Sudafrica suprematista bianco. Privare lo Stato di Israele delle armi eliminerebbe anche le basi materiali per la sua occupazione dei territori palestinesi e, più in generale, per la sua istituzione come stato di apartheid.

VI

Il disarmo è anche la condizione materiale necessaria per l'unica via praticabile verso la pace e la giustizia in Palestina, vale a dire la creazione – che pone enormi sfide e speranze fondamentali – di un unico stato condiviso da tutti i suoi abitanti. Naturalmente, dovrebbe spettare agli stessi abitanti decidere esattamente come desiderano condividere tale stato, ma affinché sia equo e legittimo, è anche ovvio che debba essere guidato dal più semplice e chiaro di tutti i principi politici: l'uguaglianza universale senza eccezioni. Come afferma Frédéric Lordon, "La rivendicazione antisionista è di... semplicità biblica: uguaglianza. Uguaglianza per tutti gli occupanti, uguaglianza nella dignità e nei diritti, uguaglianza nel diritto al ritorno per i rifugiati, uguaglianza in ogni cosa".

Ogni importante variante della cosiddetta "soluzione a due stati", che continua a suscitare così tanta attenzione internazionale, si basa ancora sulla presunta persistenza della supremazia militare di Israele. Tuttavia, come ho sostenuto altrove, ci sono valide ragioni per cui molti ex sostenitori dell'approccio a due stati, tra cui (per citarne solo alcuni da un lato della storica linea di demarcazione) figure influenti e ampiamente rispettate come Avi Shlaim, Gideon Levy e Shlomo Sand, hanno concluso che, in realtà, qualsiasi "soluzione a due stati" non promette altro che la continuazione del dominio israeliano sotto un altro nome.

Nel sostenere un approccio inclusivo ed egualitario [basato su un unico Stato](#) o su uno Stato condiviso, si sono avvicinati a posizioni da tempo sostenute da studiosi e attivisti come [Omar Barghouti](#), [Ali Abunimah](#) (co-fondatore di [Electronic Intifada](#) e autore di [One Country: A Bold Proposal to End the Israeli-Palestinian Impasse](#), 2006), [Rashid Khalidi](#), [Ilan Pappé](#), [Noura Erakat](#), [Haidar Eid](#) (curatore di [Countering the Palestinian Nakba: One State for All](#), 2017) e [Ghada Karmi](#) (autrice di [One State: The Only Democratic Future for Palestine-Israel](#), 2023). Sebbene [questa non sia](#) chiaramente la sede per affrontare la questione in dettaglio, alcune delle principali argomentazioni a favore di un simile approccio basato su uno Stato condiviso sono state esposte in modo chiaro e conciso nella breve ["Dichiarazione di uno Stato unico"](#) firmata da Abunimah, Barghouti, Pappé e molti altri nel 2007.

Per quanto riguarda uno stato democratico, che sia in Palestina, in Israele o in qualsiasi altro luogo, esiste una sola posizione coerente e di principio che può essere adottata, e tale posizione deriva dalla definizione di qualsiasi stato democratico in quanto tale. Uno stato democratico legittimo è uno stato che tratta tutti i suoi abitanti come partecipanti a pieno titolo e pari al suo potere legislativo, senza criteri di privilegio o esclusione, secondo il principio fondamentale "una persona, un voto".

Principi a parte, nella pratica è stato ovvio fin dall'inizio (per [citare](#) Gideon Levy) che nessun leader [israeliano](#) ha mai accettato la premessa più elementare di una vera soluzione a due stati, ovvero l'idea che "i due stati sarebbero uguali". È altrettanto ovvio (per [citare](#) Avi Shlaim) che i successivi governi israeliani hanno deliberatamente e "sistematicamente distrutto le basi per uno stato palestinese [vitale](#)", anche assediando Gaza, annettendo Gerusalemme e colonizzando gran parte della Cisgiordania. Continuare a parlare di due stati non è solo una distrazione, una perdita di tempo, ma anche un diversivo dalla vera questione che la comunità internazionale si trova ad affrontare: se uno stato di apartheid illegittimo debba continuare a operare nella sua attuale configurazione.

Fondamentalmente, come [ha spiegato](#) Gideon Levy in un'intervista del gennaio 2024, tutte le argomentazioni contemporanee a favore di una soluzione a due stati si basano su [presupposti di lunga data](#) sulla supremazia militare [israeliana](#). In [particolare](#), sul fatto che l'esercito israeliano fosse abbastanza forte da provocare la [Nakba del 1948, o catastrofe](#), ovvero l'espulsione di massa dei palestinesi come prezzo inevitabile da pagare per aver fondato una colonia su terra altrui. Tali presupposti richiedono ai palestinesi, come condizione per richiedere eventualmente una qualche forma di stato frammentario, di [rinunciare](#) ai loro diritti al [ritorno già riconosciuti](#). Invece delle guerre del 1967 o del 1973, continua Levy,

Le argomentazioni a favore di una soluzione a due stati si basano su presupposti di lunga data sulla supremazia militare israeliana. In particolare, sul fatto che l'esercito israeliano fosse abbastanza forte da provocare la Nakba, o catastrofe, del 1948 – ovvero l'espulsione di massa dei palestinesi come prezzo inevitabile da pagare per aver fondato una colonia in terra straniera. Tali presupposti richiedono ai palestinesi, come condizione per richiedere una sorta di stato frammentario, di rinunciare ai loro diritti al ritorno già riconosciuti. Invece delle guerre del 1967 o del 1973, continua Levy, invece di Oslo del 1993 o di Camp David del 2000, "il momento decisivo è il 1948. Un popolo è arrivato in una terra popolata e l'ha conquistata. Questo è il nocciolo di tutta la questione". Levy ammette che un approccio basato sull'idea di uno stato condiviso e sul principio "una persona, un voto" potrebbe essere ancora impopolare in Israele, eppure:

almeno è una soluzione che potrebbe risolvere tutti i problemi,

Compreso il diritto al ritorno. Siamo molto lontani da questo, ma almeno c'è una visione. Mentre con la soluzione a due stati, non c'è alcuna visione, perché [la Palestina] non sarebbe uno stato sostenibile. Pertanto, credo che continuare a parlare della soluzione a due stati, come fa il 90% del mondo – dall'Autorità Nazionale Palestinese all'Unione Europea, compresi gli Stati Uniti e alcuni membri del governo israeliano – sapendo che non è possibile, non serve ad altro che a fare il gioco dell'occupazione [...] Non dovremmo giudicare la soluzione a uno stato in base alla realtà attuale. È vero che, secondo la realtà attuale, è impossibile per ebrei e palestinesi vivere insieme. Ma l'idea è cambiare questa realtà. L'alternativa alla soluzione a uno stato è continuare con lo stato di apartheid. Non esiste una terza soluzione. Dobbiamo decidere o arrenderci.

VII

Le risposte a queste domande potrebbero essere semplici in linea di principio, ma non è meno ovvio che, date le forze che vi si oppongono, la loro attuazione pratica sarebbe estremamente difficile. Un'analoga combinazione di semplicità di principio e difficoltà materiale ha caratterizzato le campagne per l'abolizione della schiavitù negli Stati Uniti negli anni '40 e '50 dell'Ottocento o per l'abolizione dell'apartheid in Sudafrica negli anni '70 e '80 del Novecento, e in ogni caso dobbiamo ricordare la vera, se non l'unica, fonte della difficoltà in questione: la resistenza armata dei pochi privilegiati che hanno beneficiato dello status quo. Che si tratti di pressioni internazionali e isolamento economico o di una campagna concertata di intervento diretto, non saranno compiuti passi significativi verso una pace giusta in Medio Oriente se non verrà superata la resistenza di Israele all'emancipazione palestinese.

La resistenza armata dei pochi privilegiati che hanno beneficiato dello status quo. Che si tratti di pressioni internazionali e isolamento economico o di una campagna concertata di intervento diretto, non saranno compiuti passi significativi verso una pace giusta in Medio Oriente se non verrà superata la resistenza di Israele all'emancipazione palestinese.

Allo stesso modo, se Israele vuole persistere nel suo progetto di conquista e colonizzazione, deve garantire a tutti i costi la sua supremazia militare presente e futura. A parte le spudorate celebrazioni del proprio dominio, l'unico modo per farlo è giustificare tale supremazia invocando all'infinito il suo "diritto a difendersi". Fortunatamente per Israele, tali giustificazioni si sposano perfettamente con le radicate priorità militariste dei suoi principali alleati e sostenitori e, dopo gli attacchi di Hamas del 7 ottobre, hanno trovato ascolto in quei paesi che hanno fatto della perpetua "guerra al terrore" il principio guida della loro politica imperialista. Proprio come Yvette Cooper fa appello alla sua responsabilità di proteggere l'opinione pubblica britannica dalla presunta "volontà di usare la violenza" di Palestine Action, l'unico modo in cui Netanyahu può giustificare lo spopolamento genocida di Gaza è appellarsi al diritto inviolabile di Israele di fare tutto ciò che ritiene necessario per proteggersi. All'inizio di maggio 2025, quando Netanyahu si esprime più apertamente sui suoi piani genocidi per Gaza, promise addirittura [che](#) "la popolazione sarebbe stata trasferita, per la sua stessa protezione".

Come ho cercato di spiegare in un altro [approfondimento](#) di questo argomento, la legittimità internazionale del governo Netanyahu e della sua guerra contro la Palestina, così com'è, è sempre dipesa dalla vittoria su questa importante disputa sul sacrosanto diritto di Israele all'autodifesa. Per molteplici ragioni, questa è una disputa che Israele merita di perdere. Persino la più ampia concezione di autodifesa non può giustificare la fame e l'espulsione di un'intera comunità, la distruzione dei suoi ospedali e università, la demolizione delle sue case e istituzioni, l'omicidio deliberato di centinaia di giornalisti, medici, operatori umanitari e così via. Per quanto riguarda il diritto internazionale, nessun diritto all'autodifesa può essere invocato per giustificare la continuazione di un'occupazione militare illegale e l'oppressione di coloro che sono costretti a vivere sotto un dominio straniero, né può essere utilizzato per costringere i palestinesi a riconoscere il presunto (e altrettanto falso) "diritto all'esistenza" di uno Stato. È essenziale che l'attuale ricorso di Israele alla forza armata venga pienamente smascherato per quello che è: un esercizio di aggressione, guidato da un progetto di conquista e colonizzazione vecchio di secoli.

Sulla base di approcci precedenti, le richieste che dovrebbero guidare la solidarietà con la Palestina sono chiarissime: disarmare Israele, smantellare lo stato di apartheid e insistere su un pieno e paritario diritto al ritorno.

Sulla base di approcci precedenti, le richieste che dovrebbero guidare la solidarietà con la Palestina sono chiarissime: disarmare Israele, smantellare lo stato di apartheid e insistere su un pieno e paritario diritto al ritorno.

VIII

L'obbligo di prevenire e punire il genocidio e di cercare giustizia per le vittime è categoricamente vincolante per tutti noi. Se le semplici espressioni di indignazione o repulsione non riescono a cambiare la politica del governo, allora dobbiamo considerare forme di intervento più efficaci. La proscrizione di Palestine Action da parte di Yvette Cooper è un perverso errore giudiziario, uno stratagemma disperato escogitato con pretesti speciosi; anziché "proteggere il pubblico britannico", il suo vero scopo è chiaramente quello di consentire al Ministero della Difesa britannico di continuare a commerciare e collaborare con Elbit Systems e altri fornitori della macchina bellica israeliana. A differenza del governo britannico, la maggior parte dei cittadini nel Regno Unito capisce che i veri criminali sono i politici e i generali israeliani che stanno perpetrando un genocidio in piena vista del pubblico, insieme ai produttori di armi che forniscono loro i mezzi per farlo.

Per tutti questi motivi, sabato 6 settembre, organizzati attraverso i loro sindacati, un gruppo di firmatari della dichiarazione degli accademici e della lettera "La protesta non è terrorismo" parteciperà a una grande [delegazione](#) di solidarietà , [insieme a](#) [centinaia di attivisti](#) mobilitati da Defend Our Juries, che [rischieranno ancora una volta l'arresto](#) in Parliament Square. _____

Se desiderate aggiungere la vostra firma alla versione abbreviata della dichiarazione accademica pubblicata su questo blog il 5 agosto, compilate il modulo di registrazione disponibile [qui](#). Saranno accettate firme da chiunque si identifichi come accademico, indipendentemente dal fatto che lavori o meno nell'istruzione superiore, e più in generale da coloro che lavorano nell'istruzione post-secondaria.